



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena VIII.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52989](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52989)

116 IL MATRIMONIO FORZATO

DORIMENA.

Si; è quel Signore che mi piglia per moglie.

LICASTE.

Aggradite, Signore, che vi felicitì del vostro matrimonio, e vi presenti nell' istesso tempo li miei humilissimi servizi. V' assecuro, che sposate una persona molto' honesta; e con voi, Signora, mi rallegro ancora della felice scielta c' havete fatto. Non potevate trovar meglio; questo Signor hà la ciera d' esser un buonissimo marito. Sì, Signor; voglio fare amicitia con voi; e cominceremo insieme un picciolo commercio di visite e divertimenti.

DORIMENA.

Ci fate tropp' honore ad amandue. Mà; andiamo via; il tempo m' affretta; ed haveremo assai tempo per trattenerci assieme.

Parteno.

SGANARELLO.

Eccomi totalmente disgustato del mio matrimonio; e credo, che non farò male d' andarmi a disimpegnar della mia parola. M' hà costato alcuni danari: mà è meglio perder ancora questi, ch' espuonermi ad una cosa peggiore. Cerchiamo di disimbarazzarsi destramente di quest' affare. Oia.

SCENA VIII.

ALCANTORRE e SGANARELLO.

ALCANTORE.

AH! mio Genero, siate il ben venuto.

SGA-

S G A N A R E L L O.

Signor, Servitor suo.

A L C A N T O R R E.

Venite forse per conchiuder il matrimonio?

S G A N A R E L L O.

Scusatemi.

A L C A N T O R R E.

Vi prometto, che n' hò tanta impatienza, quanta n' avete voi.

S G A N A R E L L O.

Vengo quì per altro soggetto.

A L C A N T O R R E.

Hò dato ordine a tutte le cose necessarie per questa festa.

S G A N A R E L L O.

Non son quì per trattar di feste.

A L C A N T O R R E.

Li Suonatori sono appostati; il Banchetto è ordinato; e la mia figlia è adornata per ricevervi.

S G A N A R E L L O.

Non vengo per questo.

A L C A N T O R R E.

Finalmente. sarete sodisfatto; e non v'è niente che possa ritardar il vostro contento.

S G A N A R E L L O.

Oh, Cielo! vengo per un'altra cosa

A L C A N T O R R E.

Via, entrate dunque, mio Genero.

S G A N A R E L L O.

Hò una parola da dirvi.

A L C A N T O R R E.

Ah! non facciamo ceromonie; entrate presto, se vi piace.

S G A -

118 IL MATRIMONIO FORZATO

SGANARELLO.

Non, vi dico; voglio prima parlarvi una parola.

ALCANTORRE.

Volete dirmi qualche cosa?

SGANARELLO.

Si.

ALCANTORRE.

E che?

SGANARELLO.

Signor Alcantorre, v'ho damandata la vostra figlia in matrimonio, è vero; e me l'havete concessa; ma mi trovo un poco vecchio per essa; e considero, che non sono il fatto suo,

ALCANTORRE.

Perdonatemi. Voi piacete a bastanza, così come siete, alla mia figlia: e son certo, che vivetè molto contenta con voi.

SGANARELLO.

Non. Alle volte mi saltano nel cervello certe bizzarie spaventevoli; talmente ch' il mio cattivo humore le darebbe pena.

ALCANTORRE.

La mia figlia è compiacevole; e vedrete, che s'accomoderà intieramente a voi.

SGANARELLO.

Hò alcune infirmità nel mio corpo, che potrebbero disgustarla.

ALCANTORRE.

Questo non è niente. Una donna honesta non si disgusta mai del suo marito.

SGANARELLO.

Finalmente; volete che ve la dica? non vi confidoglio di darmela.

AL

ALCANTORRE.

Viburlate, ô dite da dovero? Amerei più tosto morire, c' haver mancato alla mia parola.

SGANARELLO.

Cospetto! ve ne dispenso; ed io....

ALCANTORRE.

In nifsuna maniera. Ve l' ho promessa; e l' haverete a dispetto di tutti quelli che la pretendono.

SGANARELLO.

Che diavolo!

ALCANTORRE.

Vedete: lo hò una stima ed un' amicitia tutta particolare per voi; e rifiuterei la mia figlia ad un Principe, per darla a voi.

SGANARELLO.

Signor Alcantorre, vi sono obligato dell' honore che mi fate; mà vi dichiaro che non voglio maritarmi.

ALCANTORRE.

Chi, voi?

SGANARELLO.

Si, io.

ALCANTORRE.

E la ragione?

SGANARELLO.

La ragion' è, che non mi trovo capace di maritarmi; e voglio imitar mio padre, e tutti quelli della mia schiatta, che già mai si sono voluti maritare....

ALCANTORRE.

Ascoltate: le volontà sono libere; e son un huomo incapace di forzar le persone. Vi siete impegnato meco di sposar la mia figlia; e tutt' è apparecchiato per questo; mà già che volete revocar la vostra

vostra

120 IL MATRIMONIO FORZATO

vostra parola, vederò ciò che bisognerà fare; ed intenderete presto le nuove che v'invierò.

SGANARELLO *a parte.*

E' ancora più ragionevole che non credevo: e pensavo di dover haver maggior pena a disimpegnarmene. Per mia fede, quando vi penso, trovo c'ho fatto molto saviamente a sbrigarmi di quest'affare; ed ero per far un passo, del qual mi sarei forse pentito longo tempo. Ma ecco 'l figlio che vien a darmi risposta.

SCENA IX.

ALCIDA e SGANARELLO.

ALCIDA.

Parlando sempre con una voce insipida.

Signor. sono vostro servo humilissimo.

SGANARELLO.

Signor, son il vostro di tutto 'l mio cuore.

ALCIDA.

Il mio padre m'ha detto, che V. S. era venuto per disimpegnarsi dalla parola data,

SGANARELLO.

Signor si; lo faccio con disgusto; ma...

ALCIDA.

Ah! Signor, non v'è mal alcuno.

SGANARELLO.

Me ne dispiace; e v'assecuro, che desiderarei...

ALCIDA.

Non è niente, vi dico.

Presentandoli due spade.

Signor, pigliate la pena di scigliet di queste due spade, quella che volete.

SGA